SALVATORE ALESSANDRO GIANNINO è nato nel 1964 in Puglia, da un'antica famiglia di marinai e commercianti di sale. È un biologo marino e storico delle scienze, specializzato in biologia evolutiva e biogeografia mediterranea. Parigino d'adozione, ha studiato a Torino, in Francia e in America. Negli ultimi dieci anni è stato l'ideatore di numerosi studi e il coordinatore di diversi progetti pilota sviluppatisi nel quadro dell'UNESCO e della Commissione Europea. Insegna cooperazione euro-mediterranea in una rete di cattedre UNESCO per lo sviluppo sostenibile e l'alto governo del territorio mediterraneo, ed è l'autore di numerose pubblicazioni scientifiche internazionali e documentari televisivi.

ISBN 978-88-497-0765-6

La storia di un incontro, di una ricerca, un percorso di maturazione che porta alla nascita di un uomo, alla guarigione del corpo, nell'illuminazione dell'anima. Il viaggio che uomini percorsero nel tempo alla ricerca della loro anima, in direzione del tramonto. Da Ulisse a Cristoforo Colombo, da Alioxa al navigatore racchiuso nel nostro cuore. Un viaggio negli abissi, nel mondo oceanico, metafora del mondo umano, alla ricerca della propria identità. Un viaggio allegorico nell'abisso della nostra coscienza, alla scoperta delle nostre oscure paure. Nel declino della nostra società contemporanea, nella sua più evidente crisi socio-economica e ambientale. Per poi scoprire, infine, come proprio nella conoscenza di se stessi c'è la memoria della propria identità, l'immortalità della propria anima. Un viaggio nella cultura mediterranea, dove diversità culturale e diversità naturale si alleano per lo sviluppo sostenibile di un nuovo mondo. Dove la compiutezza morale di tutte le collettività umane riposa sulla memoria e sulla fiducia nella loro identità culturale. Perché non ci sarà una globalizzazione umanitaria e controllata senza il rispetto verso la diversità culturale e naturale di questo mondo. Dove l'uomo è l'artefice principale di questo equilibrio e dove la diversità garantisce la ricchezza della specie umana.

www.besaeditrice.it
ISBN 978-88-497-0765-6

Immagine di copertina di Valentina Zanni (particolare)

Euro 12,00

Salvatore Alessandro Giannino La danza dell'amore sommerso

BESA

orsamaggiore 7

Salvatore Alessandro Giannino

La danza dell'amore sommerso

una ballata

BESA

Ad Atlantide Ventre del Mare
Al nostro Mediterraneo dimenticato
Nel mezzo di tre continenti
Nel Sud del grande immenso Mare.
Alla Civiltà Perduta
Al Gran Lago della conoscenza
Sorgente della nostra cultura del Mare
Luogo d'incontro e di dialogo ideale
Per la sua rinascita culturale.

© 05 2011

Salvatore Alessandro Giannino

La danza dell'amore sommerso

"Al di là di Nord-Sud: un Nuovo Mondo"

una ballata

Impaginazione e grafica Loredana My

© Salento Books
Via Duca degli Abruzzi, 13/15
73048 Nardò (LE)
Tel. +39 0833 871608
Fax +39 178 277 6708
info@salentobooks.com
www.salentobooks.com

INDICE

PREFAZIONE di *Sergio Frau* 9

PREMESSA 17

IL VENTO 25

SCORPIONE VOLANTE 29

TUFFO NEGLI ABISSI 34

ATLANTIDE 39

COLLE TABOR 45

ALL'ORIGINE DEL TEMPO 48

IL SOLE 52

LA SORGENTE DEI COLORI 55

L'ARCOBALENO 58

L'ENERGIA DEL MARE 60

LE PERLE DELLA VITA 64

LA PIRAMIDE DELLA VITA 69

SACRO PORTALE 72

TEMPIO DEGLI ABISSI 76

LA SACRA FONTE 81

UN SALTO NEL BUIO 84

LA DANZA DELL'AMORE SOMMERSO 87

SPORCA POLVERE NERA 90

MONTAGNE DI SALE 93

ILLUSTRAZIONI DI VALENTINA ZANNI 97

CONCLUSIONI 99

A Ruggiero
principe del Mediterraneo.
E a Gabriele suo messaggero.
A Nausicaa,
nonna, madre, sorella
compagna e figlia.
Alla mia famiglia
figli del Mediterraneo.

PREFAZIONE
di Sergio Frau*

Chi lo sa più, ormai, come si fa il formaggio acidulo dalla Sardegna fino al Caucaso? E come si colora una stoffa di rosso squillante, di pervinca, di celeste? E quanti fiori servono per dare il gusto di zafferano alla zuppa di una famiglia numerosa? È oro quella polverina di pistilli essiccati vicino al fuoco dopo averli prima raccolti uno a uno, e unti accarezzandoli con amore per sfarinarli, dopo, con rispetto e mille cautele: fa della zuppa di tutti i giorni un cibo di lusso. È oro, lo zafferano, e come tale va trattato. Così per il caglio – il furto che facciamo da millenni dallo stomaco di capretti ancora lattanti – anche solo poche sue gocce sono un tesoro: sette gocce per cinque litri di latte. Sette gocce, soltanto e – se hai la pazienza di spiarlo ogni tanto, il latte – lo vedi che a ogni occhiata che gli dai ti sta cambiando a sorpresa: s'inspessisce, corre a rapprendersi, galleggia leggero nel siero, e sembra quasi chiedertelo lui il rito antico di spartirlo in quadrati che, man mano, avranno vita loro pur di farsi mangiare. E il sale, allora? Acqua che, però, diventa una gemma bianca. L'unica gemma che possiede e fa del tutto sua l'acqua dolce in cui va a sciogliersi. E sì, questa sterminata collezione di aforismi inanellati insieme in forma di canto – di strazio ritmato, visionario e nostalgico – ha un po' questi sapori: sapore di Mediterraneo. Di un Mediterraneo antico come il mondo che

* Giornalista del quotidiano "la Repubblica" e autore del saggio *Le Colonne d'Ercole – Un'inchiesta.*

ci è dentro, che ci percorre, come il sangue. Ognuna di queste righe che Salvatore Giannino ha estratto – con irruenza, come di getto – dal suo mare di memorie e sensibilità, sembra aver voglia di sciogliersi, di fondersi, insaporire (o colorare) tutto ciò con cui viene in contatto: sembra davvero aver bisogno di espandersi in lungo e in largo, nel tempo e nello spazio. Come permettere che questo accada? Come farlo? La ricetta è la solita, quella dei ricettari d'epoca: bisogna leggerne quanto basta! Un po' per volta, senza ingordigia, senza esagerare. Bisogna lasciare che la folla dei ricordi, dei miti, delle sensazioni – che come un'alluvione, come un maremoto, ci allagano dal suo scritto – abbiano la possibilità di impadronirsi degli angoli liberi della nostra testa, quelli ancora disponibili alla poesia, alla passione e alla com-passione (duro riuscirci, oggi, in questi anni pazzi di nuove frontiere e di paure ignoranti che ci stanno squartando il Mare, come la Memoria, come le Parentele tra etnie). E lasciar poi fermentare, quagliare, colorare i nostri pensieri di sempre, ma insieme con i suoi. Solo così – concedendoselo questo lusso cerebrale, esistenziale – lasciando agire in libertà questi enzimi che Salvatore qui regala, ci si accorge che man mano è il nostro sguardo sul Passato Remoto che cambia: si fa vivo, profondo, affollato di genti millenarie che – lo senti! – ci sono ancora, radicate nei riti e avvitate nei dna di ciascuno di noi.

Quasi un album di famiglia, infatti, questo suo, le cui prime pagine, però, ti squinternano a sorpresa – evocandotele, accennandotele, illuminandotele con un flash, subito riacceso altrove – le "origini del Tempo; nell'ora in cui regnava il Niente. Quando

la Morte non aveva ancora vinto la sua Nascita. Né sabbia/ né Onde Giacciate./ Non esisteva la Terra/ Nemmeno il Cielo. Immenso era l'Abisso…" E te le anima man mano – quelle melme lontane – resuscita fedi, preghiere, paure. E così tutto d'improvviso torna a farsi attuale: un "fuori del tempo" che è, però, anche il nostro tempo. Il tempo di quando riusciamo a ragionare in libertà. E tornano vivi e veri la "Madre di tutti gli Esseri" e "il Padre di tutti i suoi figli". E ruggisce Poseidone, quando fa il pazzo. E spaventa Titano, grande e grosso com'è. E ipnotizza la "Neve marina degli Abissi". E affascina di nuovo Nausicaa, che varrebbe una vita con lei, se non ci fosse Penelope laggiù a soffrire… E Medusa, e Scilla, e Cariddi, le Colonne d'Ercole, e Tritone... Spesso ci vien spacciato tutto come una Disneyland marina – ma da incubo – quella messa insieme, pezzo a pezzo, mito per mito, fede per fede, dai nostri antenati…

E sì, se c'è un mare al mondo che – documenti, reperti e date alla mano – può vantare il primissimo copyright di "Mar Mito", questo è proprio il nostro Mediterraneo. Quello d'Occidente, poi – l'Oceano di Omero – era ricettacolo di ogni terrore.

Archiviati da Gustav Jung e Sigmund Freud per gran parte del secolo scorso come una sorta di grottesco, fantastico Barnum scaturito dall'"inconscio collettivo", solo da qualche decennio tutti questi racconti e spauracchi che affollano i mari, le teste e i testi degli Antichi hanno cominciato a rivelarsi per quel che erano davvero: memoria e sapienza comune; segnali di rischio; scienza d'antan; simboli da tenere bene a mente se si voleva sopravvivere alle insidie della navigazione.

Così, ormai anche Mostri, Mari & Miti si avviano a diventare oggetto di analisi scientifiche: a loro finalmente si cominciano ad applicare gli stessi approcci (cauti, rispettosi, ma serissimi) che gli etnologi hanno sempre riservato allo studio delle tradizioni orali africane. Un metodo, questo, che via via permetterà di decodificare i messaggi che ogni racconto mitico racchiude in sé, per farsi grimaldello di ricordi: storia e geografia insieme. Metti proprio la strana coppia, Scilla & Cariddi… Piazzati là, i due mostri, in zona sismica di maremoti e onde anomale (proprio dove, oggi, vorrebbero tirar su il Ponte sullo Stretto a unire una Calabria senza strade e una Sicilia senza treni) erano ben stampati nella testa e nella memoria di ogni marinaio greco. Iliade e Odissea venivano recitate due volte l'anno ad Atene, quasi fossero sacre rappresentazioni: chiunque vi assistesse se lo stampava bene in testa quel che Omero avvertiva di Scilla – mostro e scoglio, nello stesso tempo – nel XII libro dell'Odissea: "Mai naviganti si vantano d'averla potuta fuggire illesi sulla nave: con ogni testa (delle sei che ha) ghermisce un uomo, afferrandolo dalla nave prua azzurra". Più dettagliato ancora, quasi geologico – mezzo millennio dopo Omero – Apollodoro ci riracconta tutto nel suo catalogone di *Miti greci*: "Dopo le Sirene, Odisseo giunge a un bivio: da una parte vi sono le Rocce Erranti, dall'altra si ergono due scogli enormi: sull'uno si trova Scilla che ha volto e petto di donna e, dai fianchi in giù, sei teste e dodici zampe canine; sull'altro vi è Cariddi che, tre volte al giorno, inghiotte l'acqua e la rigetta. Seguendo il consiglio di Circe, Odisseo evitò di

passare vicino alle Rocce Erranti; quando fu vicino allo scoglio di Scilla, vestì le armi e si mise sulla prora della nave. Apparve Scilla che afferrò sei dei compagni e li divorò".

Così, al solito, l'unico che – fin dall'inizio – è sicuro di cavarsela è Ulisse, costretto da Omero a esser sballottato a lungo dai flutti pur di mandare avanti il racconto e sbarcare al lieto fine con la sua Penelope, nella sua Itaca.

Ma Ulisse è Ulisse! Son tutti gli altri – i marinai normali, non eroi – che lì in zona devono stare bene attenti se non vogliono lasciar la loro pelle ai pesci e le ossa alle sabbie dei fondali. Miti e mostri salvagente, dunque! Non a caso poi le coste – lì dove si facevano più rischiose: Malta, le Bocche di Bonifacio, Capo Malea… – erano punteggiate di templi di Poseidone e di Eracle/Melqart, le due divinità che, del mare e delle sue mostruosità, sapevano proprio tutto. Non era certo soltanto la fede, infatti, a spingere i marinai a fare tappa in quei loro santuari: era paura, ma paura di quella vera! Di fatto vi si entrava sempre con il dono giusto (tripodi di bronzo, spiedi di ferro, stoviglie preziose), si consegnava il tutto ai chierici incaricati, si pregava giusto un po', poi però si spalancavano le orecchie ai consigli dei sacerdoti che – come capitanerie di porto d'antan – indicavano la rotta giusta per superare secche e scogli acquattati lì in zona sotto il pelo delle onde, come uncini pronti ad arpionare le barche.

Spesso ad accompagnare i templi di Ercole c'erano poi, poco distanti, i santuari di Astarte, la dea fenicia le cui suore vendevano amore ai marinai che di lì a poco avrebbero dovuto imbarcarsi

di nuovo. Prostituzione sacra era detta: e, in realtà, le ciurme di allora dovevano considerarle un vero miracolo quelle soste bollenti che ritmavano i loro lunghi viaggi nel Mar dei Mostri. Che anche Tritone fosse un mostro non v'è dubbio. Ma almeno lui, talvolta, recita la parte del mostro buono. Nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, gli Argonauti non sanno più come uscire dalle Sirti ed è proprio lui che – dopo aver ricevuto il solito tripode di bronzo – attacca con le sue indicazioni: "Il passaggio è laggiù dove l'acqua è nera… In mezzo c'è una strettoia…" Sarebbe bastata una sua indicazione sbagliata e allora addio Argonauti, addio vello d'oro… Tutto serviva in mare, persino i nomi: Leucadi, le isole bianche (da *leukos*: bianco), Melita/Malta isola nera (da *melos*: nero), Cicladi le isole in circolo (*kuklos* in greco): l'intero Mediterraneo, le sue isole e le sue coste erano stati battezzati con una segnaletica assai pertinente per non perdersi in un deserto d'acqua che aveva solo il cielo e il sole a guidarti. Bastava una coltre di nubi per disorientarti a morte. Per questo, anche a Roma, si navigava solo dal 5 marzo in poi, solo quando Iside dava il suo permesso e assicurava un buon vento. Per questo le barche di mezzo Mediterraneo hanno ancora quegli occhioni dipinti sulla prua: sono gli occhi di Iside, quelli! Servono a spaventare con uno sguardo tutti gli altri mostri in agguato tra le onde. Viaggeranno la terra in lungo e in largo, poi, questi nostri antichi mostri: son diventati famosi, si son fatti archetipi, si sono insinuati nei cervelli, hanno persino superato oceani e montagne, catturando nuove prede. Non è certo un caso se ancora oggi, in

mezzo mondo, le onde più imponenti le chiamiamo cavalloni: proprio come quei purosangue che Poseidone, Dio Mare, scatenava a correre furenti sul pelo dell'acqua, picchiando forte con il suo maledetto tridente.

Una vertigine, il Passato. Ed è al Passato che Salvatore dedica il suo tesoretto di righe rotte e pensieri frantumati: tessere che vanno poi a incastrarsi l'un l'altra, come in un mosaico del Bardo o di Piazza Armerina, per ridarci il Mare degli Antichi. Ci si tuffa – là dentro, qua dentro – senza ritegno come pescatori di spugne, di perle, di corallo… Ed è l'ingordigia che qui – come in acque alte – rischia poi di perderti, strappandoti via ogni lucidità insieme al respiro. Il fatto è che i tesori che il Passato ci nasconde – nei suoi fondali – sono pezzi di noi stessi che andiamo a cercare: reperti di un'archeologia personale. Come lasciarli lì, se solo li intuisci? Costi quel che costi…

Veniamo da lontano, e questo Salvatore lo sa bene. Al Mediterraneo – come scienziato e manager culturale – ha già dedicato mille energie, mille attenzioni. E ora, però, anche lui qui sembra chiedersi se riusciremo ad andar lontano – noi del Mediterraneo – senza riconoscerci, senza rivederci, senza ravvederci. E senza rispettarci? E senza incastrare ad arte, come facevamo un tempo, le nostre mille fantastiche diversità? Giuseppe Verdi, spiritoso com'era, amava ripetere: "Torniamo all'Antico: comunque sarà un progresso!" Chi e che cosa è in grado di restituircela oggi – ora, subito – la sapienza smagata (coloniale e geopolitica) dell'Apollo di Delfi, patrono di ogni migrazione e di tutti noi meticci? È quella che ora ci serve.

Compito di chiunque abbia un po' di sale in zucca, cercare la risposta. Difficile, infatti, ottenerla da quegli *euromanager* "all'americana" che – appena fatta l'Europa, per darci il segnale della novità epocale che stavano tenendo a battesimo – vararono le norme "pazze" che ora – dopo millenni – ci obbligano a insaccare la mozzarella nella plastica; che vorrebbero metter fuori legge i formaggi più antichi; che impongono "architetture manhattan" nei luoghi più sacri del mondo; che – tirando su steccati su steccati – fingono di dimenticare che un po' ovunque, sulle nostre coste dirimpettaie, nel Mediterraneo si ripete simile con simpatia la stessa antichissima verità: "Stessa faccia, stessa razza!"

Alla ricerca dei segreti di Atlantide, la "civiltà perduta"

La danza dell'amore sommerso è un viaggio nella cultura del mare, un tuffo negli abissi, al confine del mondo, al confine della conoscenza, alla ricerca dei cicli della natura: la nascita della vita, i passaggi dimensionali dell'acqua, dell'aria, della terra e dell'energia luminosa. La scoperta della fecondità delle acque, della loro maternità all'origine del tempo, l'importanza degli abissi e degli equilibri della natura. La simbiosi dell'uomo con l'equilibrio del Mare. Un'immersione nell'assoluto della nostra coscienza, una rinascita dall'oscurità, più profonda, del nostro ignoto. Dall'abisso delle nostre paure, dalla depressione di una "civiltà perduta".

La danza dell'amore sommerso, una danza alla scoperta della sorgente della vita, il magico equilibrio tra la vita e la morte, l'incontro tra il bene e il male. Dove l'immortalità dell'anima è racchiusa nella sopravvivenza dei nostri geni, frutti di un incontro, che riassume la storia di ogni singolo uomo. Un filo d'Arianna che non conduce all'egoismo, al prolungamento della nostra stessa vita, ma all'origine di un mondo. Dove il nostro corpo è solo un veicolo per l'eterno viaggio dell'anima. Alla ricerca di nuovi incontri. Un dialogo dove, in un grande ciclo, la vita si nutre della morte, in uno scambio senza fine. Un grande ciclo dove ogni singolo elemento, ogni singola vita, ogni singola energia, esprime un ruolo nell'universo. Una rete di relazioni che lega l'universo intero alle

sue creature, dove nel magico linguaggio dei sensi c'è il messaggio delle nostre emozioni. Una strada da percorrere per scoprire i segreti della nostra esistenza, unici veri tesori da lasciare ai nostri figli.

La danza dell'amore sommerso, una danza al confine del mondo, alla ricerca di antiche risposte ai più attuali quesiti del mondo: il Mito di Atlantide. L'ancestrale ricordo di un "Paradiso Terrestre" perduto; giardini, culla di civiltà, "lago della conoscenza", continente Atlantideo. Sino a riempire i sogni degli scopritori del Nuovo Mondo, al di là dell'Oceano Atlantico, in un viaggio purificatore alla ricerca dell'anima del mondo. Un percorso di ritorno per scoprire come dall'antico Oriente, Persiani, Egizi, Fenici, Greci, Etruschi ci narrano di un cataclisma, di un viaggio d'emigrazione da una "civiltà perduta". Il viaggio della speranza, dove la sete di conoscenza spinge verso nuovi orizzonti. Opposti. Una navigazione dal Sud del grande, immenso Mare. Con a bordo i segreti della vita e della morte. Verso il Sapere dell'Eternità. Dove storie raccontano di altre storie, e uomini di altri uomini. Storie d'incontri. Un viaggio verso il tramonto. Dove nella barca del Sole, ogni notte ci si viene a riposare. Sino all'alba. Per poi risorgere in tutta la sua luminosità. Metafora di una "cultura perduta", ricerca della propria identità.

Lo stesso ricordo ancestrale delle anguille, il lungo viaggio che le obbliga da sempre all'universale ritorno nel Mare dei Sargassi. Al di là delle Colonne d'Ercole, dove depongono le uova nel luogo stesso dove sono nate. Nella culla della loro esistenza. Tra la folta vegetazione di magnifici giardini colorati, dove grandi conchiglie bianche racchiudono le "Perle della Vita".

Lo stesso Mare dove oggi le correnti superficiali hanno accumulato altissime concentrazioni di rifiuti plastici galleggianti, e sporca polvere nera. Inglobata in vortici d'immondizia planetaria. La stessa Marea Nera che affonda il Golfo del Messico in un Pozzo Nero, che divora l'ossigeno e assorbe il fresco profumo della vita, devastando gli Abissi e lasciando deserti dove si posa.

La conferma di come antichi miti hanno, ancora oggi, un grande ruolo educativo: il loro magico equilibrio tra forze fisiche, terrene, ed energie non tangibili. Le loro grandi metafore di vita, che ci insegnano come scienza e umanismo debbano coesistere. Per riempire il vuoto di un malessere di vita. Per sviluppare in tutta la sua grandezza il genio potenziale della specie umana.

Perché non si dimentichi il genio del passato, che eresse grandi opere nella potenza dello spirito. Per immortalarlo con saggezza tecnologica. Nelle più grandi espressioni artistiche dell'umanità. Perché non si dimentichi come la natura dello spirito sia l'essenza stessa di tutte le cose. Come solo nella sua ispirazione, l'uomo può cogliere la sua vera natura e il suo posto nell'universo. Il senso e l'infinito valore della sua propria, fragile, sconfinata esistenza. Perché nel nuovo terzo millennio l'uomo possa ritrovare la sua più grande spiritualità. Per varcare le Colonne dell'Immortalità.

Grazie a una nuova civiltà planetaria, dove il rispetto della diversità umana è indissociabile dal rispetto della biodiversità del nostro pianeta. Dove la diversità della vita esige la proliferazione e la protezione di multipli regimi ecologici ed equilibri naturali. Dove l'uomo è l'artefice principale di

questi equilibri e dove la biodiversità garantisce la ricchezza e la diversità della specie umana.

Perché lo sviluppo sostenibile non è solamente un problema tecnico ed economico, ma la risposta alla crisi mondiale più attuale, nelle sue diverse forme finanziaria, ecologica e sociale. Perché una visione etica ci interpella sui diritti e i doveri dell'uomo nei confronti della natura e degli equilibri della vita. Perché la compiutezza morale di tutte le collettività umane riposa sulla memoria e sulla fiducia nella loro più profonda identità culturale.

Perché non ci sarà una globalizzazione umanitaria e controllata senza il rispetto verso la diversità culturale e il dialogo che ne scaturisce. Perché non c'è niente di più riduttore per il genio umano dell'evoluzione verso una natura sterile abitata da una società uniforme. Perché, malgrado le immense promesse, la globalizzazione minaccia la diversità. Perché è dettata da processi tecnologici folgoranti, dalla consumazione di massa, dallo sfruttamento ambientale, seguendo una logica di standardizzazione culturale, dove tutto è ridotto alla stregua di un semplice prodotto commerciale. Dove per "essere" bisogna consumare.

Perché una nuova cultura affianchi i problemi economici, sociali e ambientali, in un'etica globale dove alleare diversità culturale e biodiversità per lo sviluppo sostenibile di un nuovo mondo. Perché vivere in armonia con noi stessi, il nostro temperamento, la natura, il clima, le stagioni e ciò che ci circonda, sia il frutto di una ricerca di tutti i giorni. Perché la preoccupazione di preservare gli equilibri della natura, le sue risorse, l'utilizzo ragionevole dei suoi prodotti, sia la prova di come

è possibile cambiare una logica insensata, lasciando che la cultura, il sapere, la scienza e le tradizioni acquisite nel corso di millenni ci illuminino ancora.

"Noi figli del Mediterraneo abbiamo bisogno del blu del mare e della luce del sole. Sono la nostra identità, i confini della nostra coscienza, il ricordo del nostro passato e la via più sicura verso il nostro avvenire. La nostra relazione costante con il mare e il suo litorale è l'essenza stessa della nostra cultura.

Oggi il nostro Mediterraneo può essere ancora uno spazio di speranze, di sogni da realizzare, di potenzialità e di virtù da conquistare. Uno spazio dove tessere tanti legami in un mosaico di culture differenti, dove ripercorrere antiche vie marittime per rincontrarsi ancora.

Per riflettere insieme, profondamente, sulla natura della sfida sociale alla quale ci confrontiamo oggi, in piena globalizzazione. Grazie ai segreti di un'arte che la cultura mediterranea ci svela oggi, ancora più di ieri".

In un mondo che osserva ancora distratto i suoi litorali subire maree nere, inondazioni, tsunami, erosioni delle coste, cambiamenti climatici, malattie e perdita di risorse biologiche ed economiche. A dispetto dei più recenti studi delle Nazioni Unite che vedono nel 2025 il 75% della popolazione mondiale vivere a meno di 60 km dal mare.

Con la speranza che una nuova civiltà planetaria ci guidi verso una nuova "rivoluzione industriale", la terza rivoluzione energetica della nostra storia. Dove le migliori tecnologie del mondo ci conducano al rispetto del nostro pianeta. Alla salvaguardia del nostro più grande bene comune, la diversità della specie umana, segreto della sua genealità.

Perché la sua intelligenza rianimi le migliori ricerche del mondo. Per darci le migliori tecnologie dell'innovazione e le migliori soluzioni. Nuovi strumenti per lo sviluppo di un nuovo mondo. Perché i "Centri del Sapere" educhino una nuova civiltà planetaria. Per dar vita a una nuova economia mondiale commisurata al bene comune e all'estensione globale della nuova comunità umana. Per riprogrammare la nostra coscienza di predatori, e applicare la solidarietà su scala planetaria. Perché l'empatia, la compassione, e la difesa dei beni comuni dell'umanità evitino la distruzione di massa delle nostre stesse risorse inestimabili. Perché le generazioni del terzo millennio vivano in un mondo fatto di cooperazione, per una nuova coscienza planetaria.

Per ricordare come all'alba del XXI secolo abbiamo acclamato una nuova storia per l'umanità. Per accorgersi poi come l'inizio di questa nuova decade non abbia marcato la fine di un vecchio mondo e coinciso con la fine della guerra. La consapevolezza di come la guerra non apporti nessuna soluzione ai problemi che si ordina di risolvere. Obbligo di una nuova civiltà planetaria smascherare "il commercio profetico del terrore", che annuncia lo scontro delle civiltà come conseguenza inevitabile della disparizione dei "muri".

Perchè se il crollo del muro di Berlino ha portato alla fine del mondo bipolare della Guerra Fredda, si è voluto proprio in seguito costruire un nuovo muro. Per dividere le due rive del Mediterraneo. Nel simbolizzare una superiorità culturale, con ostentato disprezzo verso la diversità, alimentando il conflitto identitario Nord-Sud del mondo.

Un nuovo muro eretto proprio là, nel mezzo del Mediterraneo, dove la tradizione ci trasmette la metafora di un "occhio", per rappresentare il blu del mare, dove il battito delle sue palpebre unirebbe le sue due rive, in un contatto vitale. Là dove da sempre si racconta come l'occhio blu colorato sulla prua delle navi, a guardia dei pericoli più profondi, non possa scorgere il male senza che le sue palpebre si possano toccare.

Segreti di una cultura del mare, visione di saperi e conoscenze, pluralismi a sostegno di una sfida planetaria. Dove la diversità e il dialogo tra le culture rappresentano l'emergenza di un nuovo Umanesimo, dove le sfide globali e locali si riconciliano per costruire un nuovo mondo, al di là di Nord-Sud.

Perché il Mediterraneo possa essere un modello di "bene comune" e di *modus vivendi*, perché nel suo avvenire residua la sfida dell'umanità.

Perché l'Italia non disprezzi la sua anima mediterranea, e piuttosto che farne un pregio, si rinnega, dividendosi tra Nord e Sud Italia; come se Genova, Venezia, Mantova, Cremona e Ferrara non fossero città mediterranee, che tradendosi chiuderebbero le loro porte a "illuminati" e colti tunisini.

Perché il Nord dice di non essere "terrone" e di non poter accogliere "gente di mare"; quando è il Nord a vivere nelle "terre" e il Sud ad affacciarsi sul "mare". Perché è guardando il suo orizzonte che si illuminano i nostri sogni, gli stessi sogni di "emigranti tunisini", che cercano nel battesimo del nostro mare la via della loro salvezza.

Un viaggio alla ricerca della loro anima, un viaggio negli abissi delle loro paure, fino ai segreti

di Atlantide, nel ventre del mare, verso la via della felicità; memoria della nostra identità.

Come nell'elenco di Roberto Saviano, nelle dieci cose più belle per cui vale la pena di vivere al mondo: "tuffarsi ma nel profondo, dove il mare è mare".

"Perché la storia vorrebbe che l'Italia assumesse come virtuoso il suo destino mediterraneo, protesa nel sostegno alla crescita di società aperte sulla vicina sponda Sud del suo mare, per una fratellanza euro-africana, da recare in dote a tutta l'Unione Europea". (Gad Lerner)

Ad Atlantide Ventre del Mare
Al nostro Mediterraneo dimenticato
Nel mezzo di tre continenti
Nel Sud del grande immenso Mare.
Alla Civiltà Perduta
Al Gran Lago della conoscenza
Sorgente della nostra cultura del Mare
Luogo d'incontro e di dialogo ideale
Per la sua rinascita culturale.

L'ITALIA NEL SUO "CONFLITTO D'IDENTITÀ" NORD-SUD

1500 a. C. La prima globalizzazione del Mediterraneo, quella di una federazioni dei Popoli del Mare, all'origine di tutti gli empori del Mediterraneo. Facenti capo all'isola dei Feaci, abitanti di Atlantide, al di là delle Colonne, dov'è l'ombelico del Mare. L'occhio del Mare. Quelle Colonne originarie, del Canale di Sicilia (come sostiene Sergio Frau nel suo bellissimo libro *Le Colonne d'Ercole. Un'inchiesta*), a guardare la Sardegna, al centro di questo Oceano Mare. La prima storia del mondo, quella poi scritta dai Fenici, che regalano così il loro alfabeto al Mediterraneo. Prima ancora che Greci e Fenici se li dividessero tra Oriente e Occidente, questi empori, sotto la protezione di Melqart e Eracle. Per raccontare le loro storie, all'origine delle città marinare del Mediterraneo. Prima unite, e poi divise, in una dualità che creerà in seguito il Nord e il Sud della nostra storia. Lasciando che le due rive del Mediterraneo non si possano più toccare.

Ed è a questa federazione dei Popoli del Mare che dobbiamo la nostra cultura mediterranea, una relazione eletta con questo mare, da cui nasce un'identità comune. L'identità di un'Europa, figlia d'Agenore, monarca di Tiro, rapita da Zeus nella Fenicia, per portarla a Creta e amarla, per darle in figlio il re Minosse. All'origine della dualità.

I sec. d. C. La seconda globalizzazione del Medi-

terraneo, quella della Pax di Roma, capitale del Nuovo Mondo, dal Mar Nero all'Inghilterra, dal Mar Rosso al di là delle Colonne d'Ercole. Quelle nuove dello Stretto di Gibilterra, a guardare il nuovo Oceano, alla frontiera di questo Nuovo Mondo. Dove Persiani, Fenici, Egiziani, Etruschi, Greci e Romani sono capitanati in una nuova storia, commerciale, che rivede gli empori riuniti da Oriente a Occidente, sotto la protezione di un nuovo Dio, unico, ma un po' ebreo, un po' cristiano e in seguito anche islamico. Ispirato dai nuovi Faraoni.

1000 Monte Sant'Angelo sul Gargano. Qui comincia l'epopea arabo-normanna nel Mediterraneo, illuminati dall'Arcangelo Michele nella lotta contro "il male", a vegliare contro la fine del mondo. Una nuova alleanza culturale, tra Oriente e Occidente, lunga tre secoli. Frutto della posizione strategica di queste terre. Che da Mont Saint-Michel in Normandia accompagnavano i pellegrini, impauriti dal loro stesso male, nella loro partenza dai porti di Barletta, Trani e Brindisi, fino a Gerusalemme. Per incontrare uno stesso Dio. Ebreo, Cristiano e Mussulmano. E liberarsi dal male. È in queste terre illuminate che per la prima volta ebrei, cristiani e mussulmani vivono paritari di fronte a uno stesso Imperatore. In uno dei primi Imperi laici della storia. Uniti da quattro lingue: greca, latina, araba e ebraica. Che parlava lo stesso Imperatore, Federico II. Nipote del Grande Ruggiero II di Altavilla, a cui Al-Idrîsî, presso la sua corte, dedica tutta la sua conoscenza scientifica e i segreti più preziosi del Mediterraneo. Quando nella sua illustre raccolta di carte geografiche, note con il

titolo *Il libro di Ruggiero,* era il Sud a fare da Nord geografico, a guida del mondo. Un'eccezionale testimonianza della cultura geografica dell'epoca, che contiene tutte le informazioni raccolte nel corso dei suoi viaggi attraverso il Mediterraneo, poco prima che l'uso della bussola, introdotta in Europa attraverso gli Arabi, invertisse il Nord del Mondo, allineandosi al polo magnetico terrestre. In queste terre del Sud Italia, dal Castello di Barletta, il 25 aprile del 1228, Federico II annuncia al mondo intero la sua partenza in crociata senza battersi. L'unica passata alla storia per aver ricevuto Gerusalemme grazie a un accordo col Sultano d'Egitto, frutto dell'alleanza con Federico II. Una vera "Unione per il Mediterraneo", causa inevitabile dell'imminente scomunica contro Federico II. Perché è in queste terre che comincia il Rinascimento italiano. Nella raffinatezza orientale di questa corte arabo-normanna. Una corte itinerante, che da Castello in Castello, dalla Puglia fino alla Sicilia, promulga le scienze, le arti e la filosofia come essenza della saggezza dell'uomo e simbolo del suo potere su terra. Per illuminare in seguito le corti del mondo intero. In un'elevazione divina. La stessa che consegnerà i Medici di Toscana e gli Sforza di Milano alla memoria, nell'immortalità dell'espressione artistica di Michelangelo Buonarroti e Leonardo da Vinci.

1492 Il Mediterraneo, lago della conoscenza del mondo, nel mezzo di tre continenti, passa il suo scettro all'Atlantico. Sarà proprio Cristoforo Colombo, con le sue navi spinte dal vento, ad attraversare i sogni di Nuovi Mondi, trasferendo un sapere millenario. Le vie segrete della ricchezza.

Una linfa vitale che abbandonerà il Mediterraneo con la scoperta delle Americhe; quando Spagnoli e Genovesi – e Portoghesi – attraverso *la via delle Indie* sviano le vie marittime del Mediterraneo, trasferendo il commercio mondiale nell'Oceano Atlantico. Dopo l'apice del Rinascimento mediterraneo, nuove frontiere si allargano. Non senza violenza, ma sempre verso il tramonto. Nel segreto dell'immortalità, verso una nuova Rinascita. Nuovi empori si creano, sotto la protezione di un nuovo Dio, questa volta solo cristiano, ma con una aggiunta protestante. Nel Nord di queste nuove Americhe. Dove Francesi e Inglesi inseguono i loro sogni di potenza, sulle nuove vie marittime del Mondo. È così che iniziano a emigrare ricchezze e beni verso l'Europa del Nord.

1860 La cultura continentale conquista il Sud Italia e la sua cultura del mare. È l'inizio di una nuova colonizzazione, figlia della inesorabile logica della rivoluzione industriale. I suoi prodotti si imporranno come valori sempre più vincenti e il Sud sarà così soggiogato dall'immagine di un Nord moderno e tecnologico. Un nuovo ideale da raggiungere e nutrire attraverso il desiderio diffuso di consumazione; eccitante espressione di avanguardia culturale. Una strategia politica di devalorizzazione, verso una cultura del Sud ereditata; una identità culturale da cancellare, nemica della nuova immagine di efficienza del Nord.

È così che alle storiche città marinare, si inizia a levare la loro vista sul mare. Cinte di cemento inglobano, lentamente, giorno dopo giorno, i

loro porti trasformandoli col tempo in "lager" industriali. Piazze e mercati cominciano a volgere le spalle al mare. Storie di tradimenti culturali. Si comincia a dimenticare che nel sangue dei figli del mare infrangono onde passionali, sospinte dalla Grecia al Medio-Oriente, fino alle coste spagnoli e provenzali. Non ci si ferma più ad ascoltare, al tramonto, la voce del mare raccontare storie e notizie che portano tanta elasticità mentale. Si nasconde l'evidenza dei tratti somatici, che parlano di incontri lontani, di fenici, greci, arabi, normanni e provenzali, di spagnoli. Incontri di navi. Sin dall'antichità, bastimenti carichi di merci approdavano con le loro mescolanze di razze e un'invasione di suoni e colori riempivano le piazze. La vivacità di un dialogo che ha permesso la navigazione di un sapere. Un sapere dagli odori forti e dai sapori consistenti della cultura del mare. Dei Popoli del Mare. L'accoglienza e la capacità di adattamento alle situazioni più difficili. La tenacia delle onde, che scolpiscono le bianche scogliere, del mare. La forza del vento che spazza le nuvole, dal sole. La dolcezza di un tramonto che ti accoglie in mezzo al mare. Nulla è nascosto, tutto appare, sporcizia e colori, per ammirare il bene e conoscere il male.

Nostalgie culturali marginali. Perché tradendo il "sogno del Risorgimento Italiano" si dà il via a un piano per rubare all'Italia il suo Mediterraneo. Così i Savoia abbandonano la loro Contea di Nizza, lasciando Garibaldi senza patria, e il loro Ordine di Cavalieri di San Maurizio e Lazzaro senza il magnifico Porto Reale di Torino a Villafranca.

Un compromesso massonico perché solo Inglesi e Francesi investano e profittino di questo mare, in un nuovo sogno di potenza, per il futuro delle loro colonie, in Nord Africa e Medio Oriente. Perché il progetto franco-britannico di costruzione del Canale di Suez riporti nel Mediterraneo gli immensi guadagni dei loro traffici mondiali. Evitando così la lunga *via delle Indie*, ed escludendo dai fruttuosi commerci marittimi i Borboni del Regno delle Due Sicilie; a discapito della loro potente e competitiva flotta mercantile, terza in Europa per numero di navi e per tonnellaggio complessivo. Il tutto in cambio dell'appoggio a una Casa Reale meno ingombrante, quella dei Savoia, a cui concedono il Nuovo Regno d'Italia, nella sua Unità, perché alle vie del mare preferisca i valichi nordici delle sue Alpi. Come per allontanare l'Italia dalla preziosa deriva del continente africano.

Per rilegarla alla sua sola componente continentale, rinnegando la sua più naturale dimensione marittima, di penisola mediterranea nel bel mezzo di tre continenti.

Eppure il Regno Borbonico del Sud Italia era stato premiato, all'Expo di Parigi nel 1856, come terzo stato più industrializzato d'Europa, solo dopo Inghilterra e Francia. Il suo sviluppo industriale era preminente nel campo siderurgico della costruzione navale; dove proprio a Napoli, nel 1818, era stata costruita la prima nave a vapore del Mediterraneo.

Perché è così che al nuovo popolo italiano vengono negate "le vie segrete della ricchezza", per ridurlo a un popolo di emigranti, privato ormai dei suoi numerosi mestieri del mare, sulle vie del mare, all'origine del suo modello rinascimentale.

Secondo una nuova visione evolutiva della specie umana, che vede Charles Darwin premiare il Nord nella sua espressione culturale più elevata, al vertice del nuovo modello di "umanità".

Un modello anglosassone e protestante, con un ideale di bellezza e raffinatezza che celebra la propria unicità e superiorità, garantendole una naturale attitudine al commando.

Proprio quando Cesare Lombroso, seguendo le idee provenienti dalla teoria del darwinismo sociale, presenta al mondo i suoi studi sui *Briganti del mezzogiorno* e gli *Scugnizzi napoletani*. Pretendendo di dedurre i caratteri psicologici e morali di una persona dal suo aspetto fisico, e affermando che sono le componenti somatiche africane del Mediterraneo a riportare le popolazioni del Sud Italia a una forma di regressione culturale, più aggressiva e primaria, e più vicina alle origini antropologiche della specie umana.

Ecco perché nella baia di New York, nella umiliante classificazione razziale di Ellis Island, nell'isola quarantena degli emigranti del mondo, in riferimento alla selezione riservata agli italiani, si cerca di evitare la contaminazione genetica africana proveniente dal Mediterraneo. Viene individuata, quindi, all'altezza di Torino, più precisamente nel 45° parallelo nord, a metà strada tra il Polo Nord e l'Equatore, la linea di demarcazione della razza bianca italiana.

Perché vengano considerati di razza bianca solo un torinese, un trentino o un mantovano, mentre "italiani non bianchi", e popoli inferiori, un fiorentino, un bolognese o un romano. Per non dire di pugliesi, calabresi o napoletani; mentre i siciliani erano già associati agli africani.

Così si legittima a partire da Torino la conquista di un Nord verso un suo Sud. Si costruiscono strade e "cammini ferrati" per rubare spazio al mare, e al suo traffico navale. Sulle spiagge sono le locomotive, ora, a correre più veloci del vento. Frecce di fuoco che consumano l'energia del mare, l'ossigeno che rubano a cetacei spiaggiati.

E sono loro, oramai, le macchine, a essere veicolo di trasmissione culturale. Un mondo effimero che spinge angeliche bionde nel letto di scultorei gladiatori, dai volti delle marche automobilistiche più famose. Una selezione naturale che obbliga ad avere gli oggetti dei desideri più ambiti: una bionda per un gladiatore e tecnologia industriale per false bionde. False copie di profumi raffinati, sapori inconsistenti, luminescenze artificiali, riflessi di falsi colori industriali. Supremazia tecnologica che si nutre derubando arti millenarie, per farne propri marchi di qualità.

Un Sud depresso, sfiduciato, inconsapevole di essere schiavo della sua stessa arte: tradita, devalorizzata, ricolorata e impacchettata. Rivendutagli come frutto del suo stesso desiderio. Un prodotto di consumazione, dal marchio della qualità tecnologica.

Ecco il segreto della ricchezza del Nord, ecco la causa della povertà del Sud.

Il suo stesso tradimento verso il suo mare, i suoi mestieri, il prezzo di una svendita culturale, in cambio di un nuovo viaggio, verso lager industriali, dove costruire macchine che oscurano il sole e inquinano i sapori del mare.

"Nel Cinquecento gli Stati italiani erano i primi al mondo da ogni punto di vista, politica, arte,

scienza, economia. Poi è arrivata nell'Ottocento la grande globalizzazione industriale e l'Italia è scomparsa dalla carta geografica. Oggi questo stesso rischio lo corre l'Europa, per il suo egoismo locale, e per la mancanza di una sua visione globale". (Romano Prodi).